



L'ARMA PERFETTA

Lupo Walther, dal Monte Subasio

La quinta guerra mondiale divampava. O forse era la continuazione della quarta. O la terza, mai finita. Tutto il pianeta bruciava tra le fiamme di un immane rogo. Ad intervalli irregolari terrificanti corolle di fuoco e detriti si aprivano nell'atmosfera arroventata, scagliando i resti delle città in ogni direzione. Vortici giganteschi di fumo indicavano i punti in cui foreste secolari erano state incenerite. Ciclopiche colonne di vapori si alzavano dagli oceani, crepe abissali serpeggiavano sulle terre, frantumandole in grottesche zolle adagate su una base di magma incandescente.

Nell'assoluto silenzio, davanti ad un gigantesco schermo plasmatico - gli occhi grandi e rotondi sui visi larghi e piatti privi di ogni espressione - due entità guardavano quanto stava accadendo a distanza incommensurabile. Se fosse stato possibile tradurre in termini umani il loro atteggiamento, sarebbero apparsi a braccia conserte, immobili. E se anziché trasmettere istantaneamente le loro sensazioni avessero usato parole, il dialogo sarebbe stato alquanto animato.

“Considerati tutti i dati sino a quest'istante, Subresponsabile, le condizioni di vita sono definitivamente compromesse.”

“Sono già al corrente - rispose nello stesso istante l'altro - È mostruoso. Uno dei più bei pianeti di quella galassia. Non comprendo come si sia potuti arrivare a quest'epilogo, Primo Analizzatore. Perché tanto di tempo ed energia per un esito simile?”

“Nonostante alcune riserve motivate dai particolari caratteri genetici rilevati, il Consiglio aveva approvato la crescita controllata di questa specie, giudicata più promettente delle altre due su cui si nutrivano dubbi e supportate ma poi autoestintesi. Da qui la decisione di intervenire con l'Innesto Genetico per accelerarne lo sviluppo intellettuale, ancora statico. Il *rush* evolutivo non

ha tuttavia soppresso l'aggressività distruttiva di fondo. Temiamo, anzi..." - esitò prima di trasmettere il pensiero - "...che l'abbia favorita."

"Primo Analizzatore," - nella disposizione mentale dell'altro essere si avvertiva una nota di sconcerto - "temo che il Consiglio, del quale faccio parte, non sia stato tenuto costantemente al corrente delle specifiche vicende. Se così fosse, ci dovrebbe molte spiegazioni."

"Subresponsabile, ho erroneamente ritenuto che mi fosse stata completamente demandata la cura integrale dell'esperimento. Può avvertire la sincerità dei miei intenti. Se si è omessa la successione degli eventi locali dall'Innesto in poi, ciò è dipeso unicamente dalla volontà di non gravare oltre sul Consiglio. In ogni caso, come misura di prevenzione, ho inviato nel corso del tempo tra quegli esseri diversi Mitigatori, che instaurassero una trama complessa di credenze e atteggiamenti vincolanti, quale contenimento alle pulsioni primarie. Con risultati effimeri, constato adesso."

L'altro parve risentito.

"I suoi metodi, Primo Analizzatore, seppur motivati da fini non opinabili, mi appaiono curiosamente semplificati. Comunque" - aggiunse - "stiamo riferendoci a qualcosa che non ha più motivo d'essere. In base alle sue proiezioni, vi saranno sopravvissuti?"

"Sì signore, un po' meno dell'uno per cento dell'attuale popolazione, peraltro molto ridotta dai due conflitti precedenti."

"Bene, Primo Analizzatore. Appena possibile dovremo raggiungere quel pianeta devastato. Anzitutto occorrerà ripristinare l'ecosistema originario, dopo attueremo il Regresso. Se le loro capacità sono rimaste statiche per centinaia di migliaia dei loro anni, privati dell'Innesto genetico ripiomberanno nel loro stato primordiale. E ci resteranno sino alla naturale estinzione della specie. Naturalmente le loro tendenze genetiche si manterranno, ma - nell'impossibilità di amplificarle tecnologicamente - produrranno al massimo irrilevanti manifestazioni."

Il Primo Analizzatore sembrava perplesso.

"Subresponsabile, perdoni i miei dubbi. Proprio io, che ho seguito quella realtà, sono incerto. Queste specie potrebbero nuovamente, ed autonomamente, sviluppare un processo evolutivo. E lasciarsi ancora condizionare dalle loro esecrabili inclinazioni. I nostri lontanissimi antenati avevano una certa idea sulla natura di base. Non credo che, effettuato il Regresso, si debba poi lasciarli semplicemente al loro destino..."

Il superiore considerò velocemente le conclusioni dell'altro. Poi, se si fosse potuto tradurre in espressioni umane, sorrise.

"Può tranquillizzarsi, Primo Analizzatore. Premesso che, come le è ben noto, non possiamo eradicare le specie che incontriamo, anche le più deteriori, ma solo promuovere, con estrema cautela, quelle più promettenti," - e lo guardò severo - "le probabilità che una specie già accelerata geneticamente e poi regressa si evolva ancora, senza interventi, sono pari a miliardesimi di miliardesimi: osservi la proiezione percentuale. In questi casi infinitesimali una probabilità può essere assimilata ad una certezza. No," - concluse - "l'evoluzione è un processo fortuito e prezioso, non la risposta ad una serie di stimoli ambientali, secondo la fantasiosa teoria del mondo in sua delega. Possiamo dedicarci ad altro. Non si ripeterà. Mai più."

Era il tramonto. Il piccolo branco di quadrupedi uscì trotterellando dalla vegetazione per attraversare la radura. Come al solito Raah veniva dietro gli altri. Non gli piacevano! Era il più piccolo e il più sottile, e poi il suo pelo era troppo chiaro rispetto agli altri maschi. Le femmine non lo degnavano d'attenzione, e doveva sempre accontentarsi del poco che gli lasciavano i più grossi. Di loro chi odiava di più era quello che li guidava, che stava con la più bella delle femmine, quella che a Raah piaceva moltissimo. Per puro caso aveva scoperto che nascondeva del cibo in un posto isolato, una riserva che Raah avrebbe voluto per sé. Ma non sapeva come. Troppo più debole di lui, e di quasi tutti gli altri maschi: e quando ci pensava qualcosa gli bruciava dentro e gli usciva quel verso "raah, raah!" che solo lui sapeva fare. I compagni sapevano solo mugolare, senza senso. Lui invece sapeva fare "raah" e con questo si identificava: lui era Raah!

Ma da qualche sole c'era dell'altro, qualcosa di straordinario: quando era sceso dai rami aveva mancato il salto e si era aggrappato in qualche modo, a troppa distanza dalla materia verde in basso. Era rimasto lì, penzolante, abbracciato al grosso ramo con le zampe davanti. Poi, era caduto: ed era rimasto dritto, sulle altre zampe, quelle più grosse! E aveva visto tutto diverso, e lontano, come quando si sta su una piccola altura. Con molti sforzi era riuscito a fare qualche passo, poi era ricaduto sulle zampe. Ma contava di riprovarci.

Però la cosa più importante era successa pochi soli dopo: mentre cercava quegli esserini tra la materia verde, senza neanche capire come, ne aveva catturato uno stringendo - per caso - il dito corto della sua zampa contro le altre dita. Era rimasto così sorpreso che aveva dimenticato di mangiare, e aveva fatto altre prove, con gli esserini, con le materie lisce e dure sul verde, con i rami spezzati. Tutto gli era rimasto imprigionato nella zampa, e quando l'aveva scrollata era volato lontano, come quegli esseri del cielo. Era rimasto sbalordito.

Adesso guardava il grosso capo del branco, e seguiva i movimenti della sua bella femmina con desiderio. E pensava al suo cibo nascosto.

Doveva fare qualcosa. E pensava che per i suoi piani quello che aveva scoperto potesse essere importante.

Non sapeva ancora come, ma sentiva che gli sarebbe servito. Presto.